

1958

ALTA VALLE BREMBIBANA

Salutiamo il ritorno dei nostri cari emigranti

Tornano i nostri cari emigranti in questi giorni alle loro famiglie che, festose, li riabbracciano dopo tanti mesi di ansie e di sospiri.
 Quanti sono nell'Alta Valle?
 Sono centinaia e centinaia questi forti lavoratori che ogni anno lasciano le nostre montagne per guadagnarsi il pane in terra straniera. Pensiamo alla tortura delle loro anime buone per il distacco alle partenze primaverili da quanto hanno di più caro: la sposa, i bimbi, i vecchi genitori, la loro chiesa, i loro morti!...

E i disagi del lavoro pesante in zone boschive e isolate e il continuo, assillante incubo del pericolo cui sono esposti?
 Non tornano sempre tutti purtroppo e ogni anno il triste destino vuole le sue vittime e miete così i campioni del sacrificio eroico forse fra i migliori, i più audaci, i più belli!

Benvenuti, cari fratelli; siano in festa non solo le vostre famiglie per il vostro desiderato ritorno, ma la parrocchia, il paese e tutta la vostra Valle il cui ricordo avete portato nel vostro cuore come essenza della vostra anima forte e virile.

Godeatevi questa parentesi, tanto meritata, con un tranquillo riposo e con la espansione piena e più viva dei vostri affetti e dei vostri sentimenti. Tutto quanto si farà per voi sarà certo inadeguato ai vostri grandi meriti e chi può, e quindi deve, renda meno triste e meno preoccupante il vostro domani con le provvidenze che da troppo tempo invocate.

Meno intralci burocratici, assistenza sanitaria e pensioni.

A tutti, cari emigranti, BUON NATALE, e il Divin Redentore vi porti l'abbondanza delle Sue grazie e delle Sue benedizioni.

L. T.

S. Brigida

Con sorprendente frequenza è dato incontrare sulle tortuose e sassose strade, che allacciano fra di loro i vari paesetti e le numerose frazioni dell'Alta Valle, delle persone anziane che a rilento si muovono, magari appoggiate al tradizionale nodoso bastone. Alcune anzi portano sulle spalle l'inseparabile gerlo, ricolmo di vari oggetti; altre sono curve sotto carichi enormi di legna o di stame.

Se vi fermate e le interrogate sulla loro età, sulla loro condizione economica, non di rado vi si risponderà che molte sono le primavere che hanno sulle spalle e che la loro situazione è quanto mai dolorosa. Si tratta spesso di persone più vicine agli 80 anni che ai 70, e che non hanno altra fonte di sussistenza, nella gran parte dei casi, che le loro braccia talvolta ancora salde e resistenti. Esse fanno quello che possono, uomini e donne senza distinzione, o nei prati o nei boschi o nelle stalle e così riescono ancora a guadagnarsi qualche soldarello, assolutamente indispensabile per acquistare un pugno di farina gialla e un po' di companatico, base ed elementare

Si sente la necessità di un ricovero per vecchi in Alta Valle

to unico del loro magro cibo quotidiano.

Ma questa attività, per necessità di cose vien ridotta ed espletata solo nella stagione più favorevole e nei periodi migliori dell'anno ed è inoltre assai saltuaria, riducendosi talvolta a poche giornate nelle quali sono chiamate a dare una mano, nel tempo della fienagione o nel periodo della raccolta dello stame.

Allorquando però le mani incominciano a tremare (e in taluni casi incomincia già a sessant'anni), le gambe non reggono più saldamente la persona o le forze vengono meno, e allora bisogna rassegnarsi a starsene soli in casa per quasi tutta la giornata od accontentarsi a fare quattro passi fino alla vicina chiesetta, o al Cimitero o da qualche buona famiglia che dia una minestra calda.

Quello che più stringe il cuore ad ogni persona ben nata, è il fatto assai frequente che questi poveri vecchi, ormai incapaci di ogni attività lucrativa, non hanno più nessuno dei loro famigliari che pensino a venire in loro aiuto. Lontani, da anni, all'estero, magari dislocati a migliaia di chilometri, da molti anni non tornano a casa per rivedere i loro cari, interessarsi così dei loro problemi e venir incontro ai loro impellenti bisogni, alla loro precaria e penosa situazione. Sono anni e anni che non mandano più nessun soldo, sono anni e anni che non inviano nemmeno una riga, né si interessano dei loro vecchi, abbandonati e malati genitori, che si sono tanto prodigati per loro una volta.

La loro scusa, che abbiamo sentito le mille volte, è chiara e tonda. «Ora siamo all'estero, riusciamo a guadagnare qualche cosa lavorando tutto il santo giorno; anche qui la vita è assai cara e si riesce appena a tirare avanti. E poi, abbiamo famiglia; bisogna pensare ai figli; dare loro una istruzione conveniente; trovare una favorevole posizione».

E così i poveri vecchi, che ancora abitano fra le nere, scalinate e cadenti mura di una casa prediluviana, sono praticamente, almeno in molti casi, dimenticati e lasciati in balia a se stessi e alla pubblica carità.

Se le cose fossero state regolari, alla loro età, dovrebbero percepire una pensione, per quanto piccola ed irrisoria. Ma invece in molti, per non dire in tutti i paesi dell'Alta Valle (ci sarebbe in proposito un lavoro enorme da svolgere nel vasto campo previdenziale, mutualistico ed infortunistico) sono relativamente pochi i fortunati, chia-

miamoli così, i beneficiari di una seppur modesta pensione.

«Ho lavorato - così affermava un vecchietto - per tanti anni in Francia, sia in Savoia che sul Doubs e sul Jura, sia prima che dopo la grande guerra, sempre nei boschi, ad altitudini elevate, ma i padroni non hanno mai versato nulla per me, per la mia vecchiaia. Perciò a 76 anni, devo ancora arrancare su per le montagne o scendere per le valli a far qualcosa e così guadagnar qualche soldarello, fino a che le gambe mi reggono, poi... poi... sarà quello che il buon Dio vorrà».

Dinanzi a questa penosa situazione, viene incontro l'E. C. A., che in genere distribuisce a un gran numero di persone i pochi fondi inviati dal Governo. Ma che cosa sono questi piccoli aiuti a confronto di tanti bisognosi e di tanti bisogni? E poi in molti casi non c'è solo l'impellente e indilazionabile bisogno di una scodella di minestra o di una fetta di polenta, ma bensì di amorevole assistenza, di aiuto continuo, di una mano pietosa, che se non tutto il santo giorno, almeno una volta al giorno venga a portare aiuto e assistenza. Il bisogno insomma di un Ricovero è quindi più che mai urgente per ri-

solvere adeguatamente il penoso problema di queste acciaccose e abbandonate persone. Talvolta si riesce a collocarne alcune in luoghi consimili, come a Zogno, a Bergamo e altrove. Ma sorge un altro problema concatenato col primo e cioè quello di trovare Enti o persone che abbiano a sborsare la retta necessaria per esser accolti e per rimanere in tali Istituti caritativi.

Spinto da questi motivi l'Arciprete di Santa Brigida prospettava anni fa al compatto gruppo delle Consorelle di S. Vincenzo, l'idea di un Ricovero che aprisse le sue porte, a miti pretese, ai numerosi poveri sia della Parrocchia come magari delle località circovicine. L'unione fa la forza e quello che non può realizzare una persona sola, lo può forse realizzare un gruppo di persone o di Enti, armato di volontà risoluta e di gran cuore cristiano.

Sarebbe cosa desiderabile quindi che queste poche e scarse righe avessero a far sorgere in molti il desiderio di pensare seriamente ad un Ricovero per tutta l'Alta Valle e che coloro che possono disporre di mezzi finanziari avessero ad aprir l'animo con generosità e a venir solidamente in aiuto.

SAN MARTINO OLTRE LA GOGGIA

La figura dell'Arciprete Tondini nella luce di due centenari a San Martino



Altrettanto dicasi della parte che ebbe il Tondini nel volere e nel preparare la venuta delle Canossiane.

Dopo circa 60 anni d'acché era rimasto vuoto e deserto, se il piccolo Chiostro di Piazza, già abitato per un secolo e mezzo dalle Terziarie Francescane di clausura, vide nuovamente le sue pareti animarsi di vita non solo ascetica, ma anche attiva, lo si deve al Tondini, il quale sin dal 1854 trattò della venuta delle Canossiane con l'allora Superiora Marta Mora, del Convento di Rocchetta in Bergamo; liberò il Chiostro dai Gendarmi austriaci che lo tenevano in affitto e, invece delle antiche Francescane (come si verificò a Zogno) mise lo sguardo su religiose che non fossero di clausura, perchè era alle nostre popolazioni, era alla salvezza e alla educazione di tanta gioventù femminile che pensava nel suo cuore di apostolo.

Come già è stato pubblicato, quest'anno che volge al crepuscolo ha visto la celebrazione di due date centenarie per noi assai importanti: quella relativa alla fondazione della «Pia Opera Gervasoni» di Valnegrà da parte di Francesca Gervasoni, disposta con suo testamento nel Maggio del 1856; e quella riguardante la venuta a Piazza delle Canossiane, giunte quassù nel novembre del 1856.

Ambedue le ricorrenze sono state celebrate come meglio si è potuto e la Festa dell'Immacolata che vide ancora una volta sfilare per le vie di Piazza, in un fantastico tripudio di luci, la «Madonnina» recata da Bergamo proprio dalle Canossiane, ha messo la corona ai centenari festeggiamenti.

mente quella dell'Arciprete di allora, Angelo Tondini, che resse la Parrocchia di S. Martino per oltre mezzo secolo, dal 1851 al 1903.

Come risulta da compulsati documenti d'archivio, fu lui che sin dal 1853 ispirò e guidò le benefiche volontà della Gervasoni, della quale fu saggio consigliere; come fu lui a difendere in seguito la pia fondazione dagli assalti che le vennero da ogni parte, a cominciare dai parenti della testatrice stessa, chiusi nei piccoli calcoli dei propri interessi.

Il decennio 1856-1866, anni nei quali fu eretta in Ente morale, fu per la fondazione un periodo pericoloso che le sarebbe stato fatale, se la fragile navicella della beneficenza, costretta a navigare tra i marios dell'egoismo e della passione politica (furono gli anni del trapasso tra la dominazione austriaca e la indipendenza italiana) non avesse trovato nel Tondini quel timoniere abile e tenace che egli fu.

Così la scelta cadde sulle Canossiane, le quali subito e con entusiasmo risposero all'appello del venerando pastore e due anni dopo, col crisma di tutte le approvazioni canoniche (Monsignor Speranza, Vescovo di allora, benedisse con tutto il cuore) e imperiali iniziarono tra di noi la missione providenziale che tutti sappiamo, sul piano scolastico e su quello parrocchiale.

A un secolo di distanza imponente è il bilancio di bene che ci è dato istituire in entrambi le commemorate istituzioni e se dalle nostre popolazioni sorge spontaneo e commosso un tributo di plauso e di riconoscenza, questo omaggio si deve estendere anche al Tondini, che di entrambe queste nostre istituzioni è stato felice ispiratore e tenace assertore.

G. CARRARA

RONCOBELLO

Il più bel presepio dell'Alta Valle è quello di Roncobello. Il bravo e buon parroco ci lassù, con la precisione e la passione per le cose belle che gli è propria, ogni anno è jedele a questo poetico appuntamento con Gesù Bambino. E' un'opera che merita di essere vista e che non è seconda a nessuno dei più decadenti sfarzosi presepi cittadini.

CASSIGLIO

Anche Cassiglio si sveglia dal suo sonno di piccolo paese senza novità, per rifarsi. E' cosa nota a tutti la devozione della gente dell'Alta Valle per i suoi morti. Da questo fatto si spiega il perchè i cimiteri di quassù sono curati con tanta premura e proprietà. Così, anche Cassiglio ha voluto pensare ai suoi cari morti e dare un tono di linda e pacata bellezza.

Inoltre questo Comune ha

PIAZZATORRE INIZIATIVE PER LO SVILUPPO TURISTICO

Come già segnalato su questo giornale l'Amministrazione locale dell'Asilo «Arioli Dolci» aveva progettato una razionale costruzione di alloggi per vacanze.

Il progetto è stato realizzato con un successo superiore allo sperato. L'opera ideata dall'Arch. Vito Sonzogni è stata portata a termine con vera perizia dalla locale impresa edile di Augusto Arioli.

I requisiti tecnici e funzionali di dette costruzioni voluti dal progettista si sono mostrati pienamente consoni alle moderne esigenze. Le richieste di affitto sono giunte numerosissime e i primi richiedenti sono stati i più fortunati. Quando l'opera non era ancora ultimata, a questa Amministrazione erano già pervenute oltre venti domande.

Ma questa Amministrazione si era prefissa non solo di investire utilmente un capitale ma di tentare di offrire al villeggiante un tipo nuovo di soggiorno estivo nel quale, con una spesa relativamente modesta, potesse trovare tutti i conforti della casa moderna.

E sotto questo aspetto il risultato è stato più che soddisfacente, e gli occupanti si trovano come a casa loro tanto che trascorrono anche nella presente stagione invernale le loro domeniche nelle casette che sentono di amare come cose proprie.

Unanime è stato il consenso di tecnici e di autorità che numerose hanno visitato le belle costruzioni stupendamente inquadrate nella meravigliosa cornice della vicina pineta e dei monti.

La popolazione che vede così arricchito il patrimonio del suo Asilo che da decenni mantiene ed educa i suoi bambini, deve considerare con soddisfazione questa opera che porta fattivo incremento alla bella stazione climatica ed apre nuovi orizzonti per una più razionale concezione dell'industria del forestiero.

Brevi

ottenuto un cantiere per lo allargamento della strada che porta da Olmo a Cassiglio e prosegue per la Val Stabina per un totale di un migliaio di giornate lavorative. E' un vero peccato che questa valle così silenziosa, quieta, ma bellissima non sia molto conosciuta e tanto poco attrezzata turisticamente.

CUSIO

Dopo tre mesi di letto per una brutta frattura ad un piede, il parroco di Cusio ha ripreso il suo lavoro e si prepara a celebrare, con tutta solennità le feste del Natale, della Madonna del Rosario e del sacro triduo dei morti.

AVERARA

Sono in corso i lavori per attrezzare il salone teatro anche a spettacoli cinema-

Il parroco di Olmo don Micheleletti assume da questo numero l'incarico di redattore della Pagina dell'Alta Valle».

A don Rota per il lavoro compiuto negli anni passati il più vivo ringraziamento di tutti i lettori.

● «L'Alta Valle» ogni Terza del Mese al prezzo normale di lire 30.

● Mandate questo numero del giornale ai vostri emigranti (S. Brigida manda più di 100 copie di questo numero a tutti i suoi emigranti).

tografici. Per questo si sta aggiungendo alla facciata un nuovo corpo di fabbricato comprendente in alto la cabina per il proiettore e sotto la biglietteria, i servizi ed una elegante entrata.